

VALTER FISCHETTI

*Il fraseggio
nell'esecuzione pianistica*



Indice sommario

<i>Presentazione</i>	IX
Capitolo 1. DEFINIZIONE DI FRASEGGIO	1
Capitolo 2. PARALLELO CON IL LINGUAGGIO PARLATO	3
Capitolo 3. I MEZZI PER FRASEGGIARE AL PIANOFORTE	9
3.1. La dinamica	9
3.1.1. Intensità di ogni nota	9
3.1.2. Crescendo e diminuendo	11
3.1.3. Bilanciamento tra le mani	11
3.2. L'articolazione	12
3.3. Il timbro	12
3.4. L'agogica	14
Capitolo 4. LA PRONUNCIA PIANISTICA	21
4.1. Pronuncia delle note	21
4.2. Pronuncia della battuta	22
4.3. Tempi di danza	27
4.4. Pronuncia di più battute legate tra loro	34
4.5. L'articolazione	39
Capitolo 5. PROGETTARE IL FRASEGGIO	47
5.1. La forma	47
5.2. La costruzione del fraseggio	49
5.2.1. Esame delle legature originali	50
5.2.2. Esame della linea melodica	53
5.2.3. Esame dell'armonia	54
Capitolo 6. MORFOLOGIA DEL FRASEGGIO	59
6.1. L'inciso	60
6.2. La semifrase	62

6.3. La frase.....	63
6.4. Il periodo.....	66
6.5. L'intero brano.....	78
Capitolo 7. LE RIPETIZIONI.....	83
7.1. Ripetizioni di una nota.....	83
7.2. Ripetizione di incisi.....	91
7.3. Ripetizione di semifrasi.....	97
7.4. Ripetizioni di frasi e periodi.....	99
Capitolo 8. INSEGNARE IL FRASEGGIO.....	101
8.1. Allievi esordienti.....	101
8.2. Allievi esperti.....	103
<i>Conclusione</i>	105
<i>Bibliografia</i>	107

Presentazione

Molti anni fa, ebbi la fortuna di ascoltare un recital di Vladimir Horowitz alla Scala di Milano. Naturalmente fu un evento molto emozionante, soprattutto per un giovane pianista quale ero. Affrontò un programma ricco e vario, ma ciò che non posso assolutamente dimenticare fu il *bis*. Il Maestro russo eseguì “Da paesi e uomini stranieri” di Robert Schumann, il primo dei brani delle *Scene Infantili*. È un brano di grande semplicità, di poche note, con diverse ripetizioni, che occupa una paginetta di musica. Fu assolutamente memorabile, e credo che tutto il teatro comprese come un sommo artista non abbia bisogno di sbalordire con virtuosismi favolosi, ma gli bastino davvero poche note, suonate meravigliosamente, per fare entrare tutti nel mondo fiabesco e magico di una realtà ben al di sopra del consueto vivere quotidiano.

Aggiunse note, o comunque alterò il testo schumanniano? Assolutamente no, fu una esecuzione calma e dolce: ma il meraviglioso controllo del suono, il costante, misuratissimo rubato, la dinamica a volte sorprendente e altre volte rassicurante, il superbo bilanciamento delle voci, la stupefacente apparente semplicità (ottenuta dopo una vita passata a studiare il pianoforte), ne fecero un capolavoro. Per pochi minuti, le duemila persone presenti rimasero con il fiato sospeso, e lo stesso Horowitz pareva quasi sorpreso e divertito per la magia che stava realizzando, con alcune scelte forse non del tutto previste, e probabilmente non ripetibili proprio nella loro estemporaneità. In realtà, fu semplicemente una magistrale lezione di **fraseggio**.

Nelle pagine che seguono, tenterò molto modestamente di esaminare i vari aspetti di questo fondamentale mezzo espressivo, alla luce di una didattica pianistica consapevole ed il più possibile attenta agli esiti musicali. Nei limiti del possibile, utilizzerò, come esempi, brani celebri ed esecuzioni di grandi pianisti, cercando di non trasmettere opinioni troppo soggettive.

In questo lavoro mi rivolgo naturalmente a tutti gli studenti di pianoforte, ed anche, ancora più modestamente, agli insegnanti di questo meraviglioso strumento.

Capitolo 1

DEFINIZIONE DI FRASEGGIO

Secondo Guido Pannain, nella Treccani, il fraseggio è il

termine musicale più comunemente usato dagli esecutori per indicare la messa in particolare rilievo degli elementi espressivi del discorso musicale i quali costituiscono un periodo in sé conclusivo, cioè una frase musicale. Esso implica la delimitazione dei singoli elementi da cui risulta l'organismo dei motivi, secondo il ricorrere degli accenti, il flettersi dei suoni nel gioco delle varie intensità, il senso espressivo: insomma la formazione dell'arco melodico nel volgere della parabola espressiva.

Secondo l'Oxford Language il fraseggio è

ideale comprensione del pensiero delle singole frasi di un discorso musicale, consistente nel porre in rilievo gli elementi espressivi costituiti dagli accenti, dal flettersi di intensità, dalle cesure sonore, e indicati da appositi segni di dinamica e coloritura apposti dall'autore.

Molto breve e chiara è la definizione di Piero Rattalino ⁽¹⁾:

“Fraseggiare” significa recitare la musica in modo che l'ascoltatore capisca come sono formate le frasi e i periodi.

Personalmente, alla definizione di Rattalino aggiungerei che nel fraseggio rientra anche la recitazione corretta delle semifrasi, degli incisi e direi di ogni successione di suoni, anche solo di *due note*.

Insomma, non è semplice definire il fraseggio musicale. A me sembra che in realtà questo termine possa essere allargato, e possa comprendere molti aspetti dell'esecuzione, anche abbastanza differenti tra loro.

⁽¹⁾ PIERO RATTALINO, *Manuale tecnico del pianista concertista*, Zecchini Editore, Varese, 2007, p. 68.

Capitolo 3

I MEZZI PER FRASEGGIARE AL PIANOFORTE

Il pianoforte è uno strumento a percussione, per cui ogni nota, una volta emessa, svanisce, più o meno rapidamente (a seconda del registro e della velocità con cui è stato abbassato il tasto), ed una volta emessa non vi è modo di modificarne l'intensità ed il timbro. Altri strumenti musicali, ad arco o a fiato, hanno la possibilità di "lavorare" ogni singola nota, il che aumenta moltissimo le loro capacità espressive.

Al pianista restano queste fondamentali possibilità di intervento, nello scegliere:

- la dinamica (l'intensità di ogni singola nota)
- l'articolazione (dallo staccato più secco al legato più assoluto)
- il timbro (soprattutto grazie ad un opportuno uso dei pedali)
- l'agogica (nella scansione del *tactus* e nella pronuncia del ritmo).

Le prime tre possibilità riguardano quindi la qualità del suono, la quarta l'andamento della musica nel tempo.

3.1. La dinamica

3.1.1. Intensità di ogni nota

L'intensità dei suoni, in fisica, si misura in *decibel*, indicati come dB SPL (Sound Pressure Level). Partendo da 0 dB (il silenzio), si arriva, al pianoforte, a valori massimi di circa 80 dB.

Quasi per gioco, possiamo fissare la seguente scala di intensità:

10 dB	20	30	40	50	60	70	80
<i>ppp</i>	<i>pp</i>	<i>p</i>	<i>mp</i>	<i>mf</i>	<i>f</i>	<i>ff</i>	<i>fff</i>

Capitolo 4

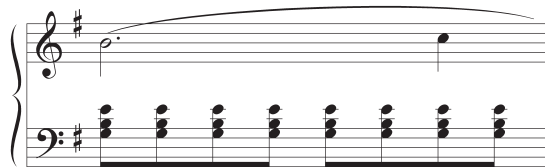
LA PRONUNCIA PIANISTICA

Prima di pensare al vero e proprio fraseggio, occorre dire qualche parola sulla pronuncia musicale “in genere”. Vi sono aspetti di dinamica e di agogica che non appartengono alla singola frase, ma costituiscono un elemento “costante”, legato alla pronuncia musicale delle note, delle battute, dell’articolazione, nell’intero brano che eseguiremo.

4.1. Pronuncia delle note

Come noi, parlando, accentiamo alcune sillabe (quasi sempre in modo appena percettibile) e non ne accentiamo altre, il tutto istintivamente e non volontariamente, in quanto conosciamo la nostra lingua materna, così suonando dobbiamo pronunciare correttamente le successioni di note che incontriamo.

Le avvertenze più comuni, elencate nei vari trattati e ovviamente molto generiche, sono: le note in levare più leggere delle note in battere, le note sui tempi forti più marcate rispetto ai tempi deboli, le note più lunghe eseguite con maggior intensità delle note più brevi, le sincopi e le dissonanze appoggiate e valorizzate, le note della melodia in rilievo rispetto l’accompagnamento. Ad esempio, nel quarto *Preludio* op. 28 di Chopin



è evidente (anche se Chopin non scrive nulla) che le 2 note affidate alla mano destra hanno un suono molto più intenso delle 24 note della mano sinistra.

Capitolo 5

PROGETTARE IL FRASEGGIO

Per poter progettare un corretto fraseggio, occorre assolutamente esaminare la partitura. Non bisogna fermarsi agli aspetti espliciti del brano, ma entrare negli aspetti propriamente musicali che sono impliciti nella pagina che si ha di fronte. Probabilmente la cosa migliore è studiare “a tavolino”, senza la preoccupazione di suonare, ma esclusivamente leggendo con molta attenzione il testo scritto.

5.1. La forma

Primo, fondamentale aspetto per capire un corretto fraseggio è l'*analisi formale*.

Come semplicissimo esempio, considero il primo brano dell'*Album für die Jugend* op. 68 di Schumann (v. pagina seguente).

Risulta molto evidente che tale brano si può pensare raggruppando le battute a due a due. Se chiamo A le prime due battute, B le battute 3 e 4, C le battute 5 e 6, D le battute 7 e 8, A' le battute 9 e 10 (vi è una piccolissima differenza con A, una nota in più), ed E le battute 11 e 12, lo schema formale, comprensivo del ritornello, è il seguente:

$$A - B - A - B // C - D - A' - E // C - D - A' - E$$

Ovviamente è un brano molto semplice, monotematico, tutto nella medesima tonalità. Ma, nella sua semplicità, sarà bene far capire la sua struttura all'ascoltatore, immaginando (ne parliamo al § 5.2.3) delle “virgole” (fine battuta 2, 5, 6, 10, 13, 14, 18), dei “punto e virgola” (fine battuta 4 e 12), dei “due punti” (fine battuta 8 e 16), un “punto” (fine battuta 20). In questo caso, la struttura coincide con le frasi, data la brevità del brano.

Capitolo 6

MORFOLOGIA DEL FRASEGGIO

Qualunque struttura consideriamo nel discorso musicale (*inciso, semi-frase, frase, periodo*), sarà sempre possibile identificarvi tre elementi:

- un inizio;
- un momento di maggiore intensità;
- una fine.

A volte, potrà capitare che il momento di maggiore intensità coincida con l'inizio o con la fine, nel qual caso avremo solo due elementi:

- un inizio con maggiore intensità;
- una fine.

oppure

- un inizio;
- una fine con maggiore intensità.

Inizio e fine sono elementi ovvii, è sufficiente identificarli; il momento di maggiore intensità è invece cosa da chiarire.

È costituito da una singola nota (o accordo), che, relativamente alle altre note della struttura considerata, emerge per presenza dinamica e/o agogica. Vi sarà un momento di maggiore intensità in ogni *inciso* ed in ogni *semifrase* (in questi due casi parlerò semplicemente di *appoggio*), in ogni *frase* ed in ogni *periodo* (e in questi due casi parlerò di *punto culminante*).

Naturalmente esisterà anche un *punto culminante* in ogni brano musicale nella sua interezza, proprio la “vetta” espressiva, ed in questo caso parleremo di *climax* (brani ampi potranno avere più *climax*).

Spesso il momento di maggiore intensità coincide con la nota più acuta, ma ovviamente non è una regola. L'importanza di ogni momento di maggiore intensità sarà molto relativa: il *climax* di un intero brano sarà carico di intensità emotiva, rappresenterà il raggiungimento, drammatico, o faticoso oppure felice, di qualcosa di temuto, o desiderato, o comunque atteso, ed andrà normalmente preparato con un opportuno crescendo. Generalmente richiederà un suono molto intenso, un vero apice sonoro, ma a volte il suo effetto emotivo potrà essere raggiunto con un *piano* improvviso (e parleremo di *anticlimax*). Il punto culminante del *periodo* e

